

Schemi

sullo vantaggio socio-culturale

I canali dello vantaggio

1.1 Lo vantaggio socio-culturale è il risultato complesso di una costellazione di fattori tra loro inter-agenti e, quindi, non rigidamente isolabili. Tuttavia può essere utile distinguere, per comodità espositiva, tre canali principali:

a) il linguaggio; b) la famiglia; c) la scuola.

2.1 L'importanza determinante del canale linguistico nel creare la condizione dello vantaggio emerge allorché si evidenzino due dimensioni del fenomeno linguaggio, quella cognitiva e quella sociale, e le si mettano dialetticamente. Come ha intuito per primo Vygotskij il linguaggio non si configura come strumento per esprimere un pensiero "costituito prima e per suo conto", ma riveste, invece, un ruolo essenziale nella costruzione del pensiero stesso, perché, senza linguaggio, non ci sarebbero le categorie mentali che ci permettono di comprendere la realtà. D'altro lato il linguaggio è un fenomeno eminentemente sociale, non esisterebbe ove non ci fossero la società e il concreto bisogno di comunicare; la realtà del linguaggio si colloca al di là dell'oggettività del "mondo delle cose" e della soggettività dell'"io" collocandosi nella sfera che Husserl e i fenomenologi hanno definito dell'inter-soggettività. È questa duplice natura del linguaggio che ne fa il mediatore tra società e mente individuale e rende possibile che la prima eserciti sulla seconda condizionamenti profondi.

2.2 I linguisti definiscono la competenza linguistica come insieme di tre sotto-competenze: competenza fonologica; competenza semantica; competenza sintattica. La competenza fonologica è presupposto della competenza sintattica e semantica: ove infatti manchi la capacità di produrre e discriminare adeguatamente i fonemi non potremmo instaurarci neppure la competenza linguistica superiore relativa alla sfera del significato (competenza semantica) e dell'articolazione frasale (competenza sintattica). Per ciò che riguarda condizionamenti negativi a loro volta causa di situazioni di vantaggio, questi intervengono su tutti e tre i livelli, anche se la competenza semantica e quella sintattica ne sono più intasate.

2.3 La competenza fonologica è compromessa, in gran parte, da disturbi di origine

organica relativi all'apparato fonatorio, all'orecchio, ai centri cerebrali. Luttuane situazioni ambientali non sono prive di influenza: un ambiente troppo silenzioso, nevoso, caoticamente rumoroso, ostacola ad esempio la discriminazione e la distinzione sonora e ciò, a sua volta, si ripercuote su come il linguaggio del bambino nasce e si sviluppa; importante è l'alleggiamento della madre e, in genere, degli adulti nella cosiddetta fase di lallazione quando il bambino compie una vera e propria sperimentazione linguistica: l'interesse e l'incoraggiamento dell'adulto fungono da rinforso positivo, il disinteresse, il mancato incoraggiamento, in direzione opposta. Quando il bambino è ormai padrone del linguaggio l'intervento adulto può infine risultare determinante per una pronuncia corretta delle parole o, al contrario, con un atteggiamento di disinteresse e di tolleranza sbagliata, favorire l'instaurazione e il consolidamento di condotte linguistiche scorrette.

2.4 La competenza semantica è tra quelle su cui l'influenza socio-ambientale è più profonda. Studi condotti in U.S.A e Inghilterra hanno dimostrato che il divario tra competenza semantica dei bambini di classe medio-alta e dei bambini delle classi basse ha un tipico andamento a forbice: cioè aumenta con il crescere dell'età. Più interessante può risultare la considerazione qualitative del fenomeno: come nota il Brown i bambini di età elevate non solo possiedono genericamente più parole, ma, in particolare, possiedono parole sovra-ordinate, indispensabili a categorizzare e concettualizzare, presso chi ignorate dagli altri. Possiedono, ad esempio, la parola "colore" o la parola "storiglie", non si limitano a conoscere i nomi dei singoli colori o delle storiglie. Può essere interessante un paragone tra linguaggio dei bambini delle classi inferiori e linguaggio delle culture primitive: l'antropologo Levy-Strauss rileva in queste lingue una grande ricchezza di vocabolario (almeno in certi campi di esperienza) ma l'assenza di parole utili ad esprimere concetti.

2.5 Sul livello sintattico hanno grande importanza gli studi condotti, sempre in ambito anglo-sassone, da Basil Bernstein. A questo studioso risalgono i concetti polari di codice ristretto e codice elaborato: gli appartenenti alle classi inferiori usano esclusivamente il codice ristretto mentre gli appartenenti alle classi medio-superiori sono in grado di usare l'uno / l'altro secondo le circostanze. Ma quali le caratteristiche dei due codici? Il codice ristretto si caratterizza anzitutto per la sua forte "stereotipicità": la parola si aiuta col gesto e riconoscono parole che, per essere comprese, abbisognano dell'indicazione gestuale

della presenza fisica dell'interlocutore (è il caso della nostra parola "coso"); in secondo luogo il codice tutto collega le frasi quasi solo per giustapposizioni d'uso preponderante della congiunzione "e") e questo limita di molto le potenzialità concettualizzanti del linguaggio. Tra le caratteristiche del codice elaborato occorre ricordare almeno: l'uso corrente di congiunzioni subordinative per collegare le frasi; il ricorso, per farsi capire, non al gesto ostensivo, ma all'esplicitazione verbale; la capacità di parola come meta-linguaggio, ossia il consentire di parlare delle parole, di riflettere su come si parla. Recentemente Bernstein si è domandato che cosa ci sia all'origine della scelta del codice ristretto da parte di membri delle classi inferiori e ha formulato la seguente ipotesi: fra i membri della classi inferiori esiste un atteggiamento di tipo "collettivo" (non in senso politico, ma in quello di una forte identità di gruppo e di una scarsa attenzione alle caratteristiche individuali) e ciò li porta a capirsi tra loro "senza bisogno di troppe parole"